

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1351

Curia Generalizia - Roma

1351

9.3.1808

P. VARISCO CAMILLO

di Carlo, nacque a Melzo (MI) nel 1735. Professò in S. Maria segr. di Milano il 20 IV 1752. Complì gli studi filosofici in S. Maiolo di Pavia, sotto i PP. Luigi Lamberti e Stefano Fumagalli. Nell'ottobre 1754 ritornò a S. Maria segr. per ultimare la preparazione teologica sotto lo stesso P. Fumagalli e il P. Francesco Saverio Vai. Proprio in que to ambiente il Varisco ebbe il primo approccio con le idee semigiansenistiche; e l'amicizia col P. G.B. Tosi, zio del più celebre Mons. Tosi, autore di una traduzione della " Frequente Comunione "

di Arnould. Terminato brillantemente il suo corso di studi, P. Varisco fu destinato alla cattedra di umanità del collegio dell'Angelo Custode di Lodi, e poi nel Clementino di Roma, dove rimase dal 1759 al 1763. Non é facile dire con certezza quale effetto produsse sul suo orientamento spirituale e culturale l'ambiente romano e in particolare quello del Clementino. E' certo comunque che proprio in questa città ebbe modo di conoscere e frequentare sia letterati appartenenti ai circoli arcadici, sia esponenti della dottrina di Gianserio, tra cui in particolare il P. Giuseppe Bettoni, direttore spirituale

del Clementino, e colui che diverrà " il primo per ogni titolo degli amici " di P. Camillo: P. Giuseppe Puiati, suo collega nell'insegnamento della retorica. Gli anni trascorsi al Clementino non furono soltanto decisivi per il suo sviluppo culturale e telogico, ma affinarono ulteriormente la sua esperienza in campo scolastico. A questo proposito sono valide testimonianze della sua profonda cultura e dell'efficacia dei suoi metodi educativi i frequenti elogi riportati negli Atti del collegio.

24 XII 1759 - Si é fatta questa mattina la solita accademia della Natività del Signore e ne riscossero molto apphause i componimenti del P.D. Camillo Varisco recitati dai suoi scolari.

24 XII 1760 - idem

24 XII 1761 - idem

24 XII 1762 - idem

Dal 1763 al 1767 fu lettore pubblico nell'Accademia di Cameri-

no, in cui insegnavano i PP. Somaschi del collegio della SS. Annunziata. A conclusione del suo insegnamento in questa città il Varisco recitò e pubblicò il " De artis criticae neces-

sitate et utilitate in humanioribus litteris tradendis, oratio - Auximi 1767 ". Fu richiamato infine al Clementino per ricoprire la cattedra di retorica lasciata vacante dall'amico Puiati, il quale era passato alla cattedra di teologia. Il cambiamento di docente non sembra aver creato particolari problemi agli studenti; anzi lo stesso P. Bettoni, redattore degli Atti, scrive in proposito che p. Varisco " supplisce ancora, dopo la partenza del P. Puiati, nel fare ogni festa la congregazione " alle tre camerate grandi del SS. Convittori. Da quanto sopra si deve dedurre che esisteva tra P. Bettoni, P. Puiati e P. Varisco una perfetta concordanza di idee (con fermata del resto anche dagli epistolari), oltre una profonda ammirazione e stima che il primo fa trasparire chiaramente in diversi punti degli Atti. In sostanza il Varisco, con la sua probità morale e il suo zelo religioso, riuscì ad essere " colle parole e coll'esempio " non solo un ottimo maestro per i suoi discepoli, ma un vero e proprio modello per quanti

colleghi e convittori, gli vissero accanto in quegli anni. Il 30 IV 1770 fece recitare l'accademia della Passione, che era di spettanza del maestro di retorica, " meritandone lodi da tutta l'udienza concorsa a questa funzione "; e nella settimana santa del 1769 dettò gli esercizi spirituali alla servitù del collegio. Nel carnevale del 1769 fece mettere in scena la tragedia il Sesostri.

Fra le attestazioni lasciate da P. Bettoni si legge quella del 12 3 1771: " ha continuato a fare la scuola di retorica con premura per il profitto dei suoi scolari, e se ne vedono gli effetti nel sapere e saviezza dei medesimi ". 1 VII 1773: " ha atteso son assiduità e zelo alla istruzione dei suoi scolari, il cui profitto è una buona testimonianza dell'abilità del maestro. Non v'è che riprendere nella di lui religiosa condotta "; 10 IV 1775 " Ha atteso son zelo, prontezza ed assiduità alla istruzione dei suoi scolari tanto nello studio del ben dire, quanto in quello del ben operare, ed ha fatto dei buoni allievi: hanno fatto questi ottima comparsa nelle accademie,

3
allievi; hanno fatto questi ottima comparsa nelle accademie, quale é tra le altre quella fattasi nella settimana santa dell'anno corrente. Egli ha sempre dato buon saggio di sé e colle parole e coll'esempio".

Difatti nel libro degli Atti sono registrate le accademie fatte recitare, che avevano per tema la Passione, come, oltre le già ricordate, quella del 23 marzo 1771, fatta da componimenti italiani e latini, sentita con piacere dagli "amanti di cose belle e bene scritte"; quella del 1772 "riuscita al solito degna del comune applauso; le persone letterate ed erudite concorse ad ascoltarla sono restate soddisfatte e compunte per la leggiadra maniera di esporre e porgere, e per il soggetto tenero e lacrimevole". In quella sett. 1773 "sotto gli ammaestramenti del P.D. Camillo Varisco maestro di retorica i Sig. scolari di retorica si esposero a dar pubblico saggio del loro sapere. Riuscì con applauso la letteraria prova, ed apparve alla nobile ed erudita udienza quanto bene fossero stati ammaestrati, e con quale scelta e buon gusto di studi si fossero applicati quei nobili giovanetti".

Nell'ottobre del 1775 dopo nove anni di permanenza al Clementino P. Varisco lasciò Roma e l'insegnamento per assumere nella parrocchia di S. Maria segr. di Milano l'incarico di predicatore e curato.

Quattro anni dopo lo ritroviamo a Napoli, dove un gruppo di Somaschi aveva assunto, come scrive l'ambasciatore veneziano a Napoli, "il peso e l'educazione del nuovo real collegio Ferdinando alla Nunziatella". L'arrivo dei PP. Somaschi, guidati

dal P. Bovone, generale dell'Ordine, era stato accolto con entusiasmo dalla popolazione locale e dalle autorità pubbliche che avevano riservato loro "graziosissima accoglienza". La decisione di affidare il Ferdinando ai Somaschi della Provincia lombarda, piemontese e ligure, era stata presa direttamente dal sovrano Ferdinando IV. Lo scopo che egli si era proposto era chiaramente politico, in quanto intendeva ottenere "una indefessa assistenza" da parte di religiosi che, per la lontananza dai loro paesi d'origine, non potevano "essere distratti né per cura di famiglia né per altri interessi" dal compito loro affidato. In quell'occasione i PP. Lamberti e Cermelli curarono la

4

dato. In quell'occasione i PP. Lamberti e Cermelli curarono la stesura di un piano educativo che sostituisse quello già esistente ai tempi dei Gesuiti. Da un esame dello stesso emerge come fosse intenzione dei PP. Somaschi adottare, per il Parnandiano, le norme regolamentari già in vigore negli altri collegi da loro diretti. La novità più significativa è che il nuovo Piano di studi tendeva a realizzare, in campo morale, il rigorismo tipico dei giansenisti. P. Varisco mise in pratica le norme consigliate dall'amico Lamberti, accentuando ancor più le inclinazioni spirituali dei suoi allievi con pratiche di pietà, che al lettore moderno possono sembrare eccessive, ma che rispecchiano fedelmente la mentalità dell'epoca e soprattutto quella "dei difensori di S. Agostino", come si autodefinivano i novatori.

A Napoli P. Varisco rimase fino al nov. 1781, quando ritornò in S. Maria segr. di Milano per riprendere l'ufficio pastorale. L'anno successivo accondiscese alla richiesta dei confratelli della Provincia veneta, 'politicamente' separata dal corpo dell'ordine, e come altri suoi confratelli lombardi e piemontesi andò a prestare aiuto a quella provincia, in cui per legge politica non si potevano ancora effettuare le vestizioni, e perciò scarseggiava di personale. Fu assegnato al Seminario Patriarcale di Murano, in qualità di confessore e di professore di morale. Dal libro degli Atti della Salu⁹

te consta che vi tenne qualche predicazione.

Nei tre anni di soggiorno veneziano P. Varisco ebbe frequenti contatti personali con P. Puiati, già somasco e ora benedettino, professore nell'università di Padova, e con altri semigiansenisti dell'ambiente veneto, come il somasco Mons. Pier Antonio Zorzi eletto nel 1784 vescovo di Ceneda, e con mons. Luigi Cerratti.

Il 20 XII 1785 P. Varisco ritornò nella sua provincia, destinato nella casa professa di Pavia, come ripetitore di teologia agli alunni che frequentavano il seminario generale. Questo situato nei pressi della università, ospitava, per decreto di Giuseppe II, i chierici della diocesi lombarde, nel periodo di studi precedenti alla promozione agli Ordini sacri. A questi corsi universitari erano obbligati ad intervenire, per volontà del

sovrano, anche i chierici degli Ordini religiosi.

Il Varisco rimase a Pavia due anni e ivi instaurò rapporti di amicizia con i 'ribelli' dal giansenismo italiano, in particolare col Tamburini e collo Zola.

² Alla fine del 1785, quando P. Varisco giunse a Pavia, vi trovò un intenso fervore intellettuale. La società editrice del Galeazzi sfornava a getto continuo pubblicazioni di docenti della facoltà teologica, adottati poi come testi scolastici e diffusi, mediante gli stessi aderenti, in tutte le regioni d'Italia. Le "Nouvelles Ecclésiastiques", con grande soddisfazione degli "Amici della Verità", pubblicavano continui elogi e recensioni dei libri stampati a Pavia. Anche P. Varisco, come ogni giansenista "illuminato nella gran causa della Chiesa di G. Cristo" (lettera al Puiati 23 I 1786) non privò il movimento della sua collaborazione, traducendo opere straniere e trattando in molti suoi scritti i temi del loro "credo". Dalle lettere ricaviamo che attese alla traduzione del poema della Grazia del Racine, del Principe del Duguet, e come egli stesso scrive all'amico Puiati, alla volgarizzazione della celebre "Dissertazione del nostro dottissimo Tamburini sulla Grazia, che abbiamo già in latino e in francese" (lett. al Puiati 17 V 1785).

Il periodo milanese del Varisco, dal 1787 è come il prolungamento ideologico dei due anni trascorsi a Pavia. Nelle sue lettere infatti il Varisco parla di continui contatti e viaggi a Pavia per incontrare i "cari amici" e ottenere consigli e nuovi sti-

moli circa la sua attività di traduttore e divulgatore di testi giansenistici. Egli fa anche da tramite tra il gruppo lombardo, in particolare quello pavese, e quello veneto che, attraverso l'amico Puiati, tiene al corrente di ogni cosa. Ed ancora è sempre tramite il suo epistolario che possiamo seguire l'ascesa del movimento, il suo breve momento di gloria a Pistoia, ed infine il disorientamento e la delusione dei giansenisti di fronte all'amara conclusione sinodale.

Nel sett. 1787 ritornò in S. Maria segr., dove gli venne affidata la cura delle anime, prima come coadiutore e catechista, poi come confessore. In quegli anni egli attese nella solitudine alla traduzione e divulgazione di opere di giansenisti francesi ed alla collaborazione a giornali di parte.

6
Creatasi la Repubblica italiana, P. Varisco, con lettera datata 3/8/1803 fu informato dal Ministro degli Interni Villa di essere stato nominato direttore del collegio nazionale di Modena, dovendo succedere al dimissionario P. Soave. Lo stesso ministro aveva precedentemente avvisato, con lettera del 27/7/1803, il cittadino Bonaventura Corti, rettore economico del collegio, dell'arrivo in qualità di direttore del settore disciplinare-letterario, di P. Varisco, "uomo di conosciuta saviezza, erudizione e probità". P. Varisco nei tre anni di soggiorno modenese, non deluse le aspettative del governo. In occasione della proclamazione del Regno d'Italia, il collegio S. Carlo di Modena,

in data 21/3/1805 festeggiò "cotale avvenimento...colta rappresentazione di un dramma in francese, che fu Le siège di Cholcester, di Berquin, ridotto a due atti, con balli di pastori d'Arcadia. A codesta rappresentazione dedicata al nuovo Re, assistettero col prefetto molti ufficiali francesi. Al termine fu distribuito agli intervenuti sottoscritto da P. Varisco. Rese poi omaggio a Napoleone in visita a Modena, a cui dedicò la accademia del mese di luglio "nella quale tutte le poesie che si recitarono erano allusive alla pace".

La salute di P. Varisco si deteriorò a tal punto che presentò le dimissioni al Ministro degli interni. Ritornò in S. Maria segr. nel 1806, e a direttore del collegio di Modena fu chia-

mato il P. Giacomo Pagani.

Il 27 VII 1807 P. Varisco fu mandato superiore della casa professa di Pavia. L'anno seguente "durante un suo viaggio per affari" a Milano "fu sorpreso da una violenta malattia di petto" che lo condusse alcuni giorni dopo alla morte. Era il 9/3/1808.

Ne scrisse la lettera mortuaria il Preposito di Milano P. Baldassare Annoni: "La sua probità conformata su libri sacri allo studio dei quali si era egli già da molti anni dedicato, e l'abito della orazione, che costantemente praticava nel segreto della sua stanza, gli hanno acquistato una semplicità di costumi maravigliosa agli altri, ed una religiosa osservanza esemplare per tutti. Alla probità accoppiava la dottrina. Essendo conosciuto come dotto, e rispettato in questa, ed in ogni altra città dove egli ebbe stanza".

In Arcadia ebbe nome di Sivarcus Epitianus.
Fu anche poeta. Alla base della sua poesia sta una matrice di
di chiaro spiritualismo ~~ella~~ giansenista, che lo portò a stac-
carsi dai soli i modelli e personaggi pastorali, per accostarsi
a temi già preromantici, da lui dedotti dall'Antico Testamento.

La lettura dei testi sacri, che egli faceva quotidianamente in
ginocchio nella sua cella, risulta così personale, profonda e
meditata (cfr. Lettera a P. Puiati, 23 I 1786). I temi da lui
affrontati (che sono nell'antologia inedita formata da P. G.B.
Riva per il collegio di S. Antonio di Lugano) sono quello del-
l'eloquenza nel sonetto " In Divum Gregorium Nazianzenum "; del-
la amicizia che " supera qualunque valore d'oro e di ostro e va-
le più di uno scettro dei re " nei due sonetti " Damone e Pizia
notissimo esempio di generosa amicizia tratto dalla storia gre-
ca ", e " Oreste e Pilade esempio di vera amicizia tratto dalla
poesia dei greci "; consolatorio quello dedicato " Al Sig. March
Patrizio Savini cremonese per morte del nob. Sig. Carlo Reccama-
dori fermano di lui cognato "; lagrimevole e religioso il sonetto
" Grandezza di Maria appiè della Croce attesa la sua dignità ",
giansenistezante quello " In lode dei legislatori ". Infine
ricco di reminiscenze classiche e specchio della sua formazione
giansenistica il carme latino, contenuto nella pars tertia degli
Arcadum carmina " in Christi Domini nativitatem ".
Tutte le poesie del Varisco lasciano scoprire un spiritualismo
ed un travaglio profondo che lo porteranno ad accostarsi alla
morale e alla disciplina austera dei giansenisti.

P. Varisco ebbe un carattere ben diverso da quello dell'amico
Puiati (focoso, aggressivo, estremista), ciò che gli vietò
di assumere toni audaci ed autoritari nei confronti dei suoi av-
versari. Alquanto moderato, poté diffondere con zelo, ma con
pace ispirata dalla carità, i suoi principi. Bisogna anche os-
servare che l'ambiente in cui visse, specialmente S. Maria Segr
e Pavia, nella seconda metà del secolo gli permise, data la pre-
senza di co fratelli semigiansenisti, di coltivare queste sue
idee.

La sua graduale adesione alla dottrina giansenista fu l'inevi-
tabile conseguenza del suo temperamento ascetico e meditativo,

8

al punto che le pratiche religiose, propugnate dai seguaci di Giansenio, gli apparvero molto più congeniali al suo spirito. Deplorevoli gli risultarono invece gli atteggiamenti di molti religiosi che, a suo giudizio, avevano ormai perduto i veri valori spirituali dei primi cristiani. Anche il Papa, egli scrive in una sua lettera (a Puiati 10 XII 1788), è ormai lontano da quei principi che devono essere alla base della sua missione; è quindi necessario richiamarlo " dalle sue storte idèe monarchiche (almeno in questo i giansenisti avevano ragione!) al suo vero ufficio e fargli conoscere in che è riposto il suo vero onore e l'autorità del suo primato ". Tuttavia, se siesclude il suo scetticismo circa l'infallibilità del Pontefice, egli non lancia accuse " irruenti " nei confronti del successore di S. Pietro. Nelle sue critiche sta una sincera convinzione di essere chiamato ad un'alta missione: quella di operare per riportare la chiesa alla perduta santità. Ed è nella convinzione della validità del suo pensiero che il Varisco si spinge nell'attività propandistica e si assume personalmente il compito di " istruire " i suoi confratelli nel sacerdozio, come pure quei laici che, per troppo tempo, sono rimasti ai margini della Chiesa. I suoi testi di preghiera hanno chiara ente questo scopo: la partecipazione più ampia dei fedeli " alle cose della Religione ". Amante dello studio e della solitudine, dotato di una genuina vocazione, ricercò, attraverso la quotidiana lettura dei testi sacri, senza sosta, il dialogo con Dio. Fu anche disponibile e caritatevole nei confronti degli altri, convinto che l'amore verso Dio non può prescindere da quello verso il

32

prossimo, dedicandosi con abnegazione ai giovani che la comunità dei Somaschi via via gli affidava. Lo conosciamo anche sotto l'aspetto di educatore, compito che egli seppe assolvere con grande responsabilità e saggezza, anche se non riuscì, o non volle, liberarsi da certi atteggiamenti rigoristici.

Convinto che " l'eccessiva condescendenza possa pregiudicare al fisico e allo spirito " spinse i giovani verso una rigida " osservanza delle regole prescritte dalla pulizia e dalla decenza ". Egli come appartenente ad un Ordine educatore, non solo trovò a sé congeniali le norme esistenti circa l'educazione della gio-

9
ventù, ma, dato il suo carattere, le accentuò (ASM. Studi p. mo
d. cart. 222; coll. naz. Modena: rapporto di P. Cam. Varisco al
Ministro dell'Interno, 18 IX 1804).

Quanto al giansenismo di P. Varisco fu ispirato dall'elemento
religioso e non da quello politico. Anche per il Varisco si può
affermare che i concetti e gli intenti predominanti furono quel
li che la Chiesa odierna rivendica: 1) Ricorso alle fonti diret
te della S. Scrittura e della Patristica; 2) riforma disciplina
re, morale e liturgica; 3) migliore preparazione del clero; 4)
partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e all'apostola
to.

Ries
copione da quella
fine
Bibliografia:

- 1) M. Bernuzzi: " La facoltà teologica dell'università di Pa
via ": in: AA. VV. Economia, istituzioni e cultura in Lom
bardia nell'età di Maria Teresa, - il Mulino, 1982, vol. III
- 2) E. Dammig: " Il movimento giansenista a Roma nella seconda
metà del sec. XVIII " - Città del Vaticano, 1945
- 3) M. Panizza: " L'Austria e gli studi ecclesiastici nella
diocesi di Milano durante l'ultimo trentennio del sec.
XVIII - in: Memorie storiche della diocesi di Milano -
Milano, 1956, vol. III
- 4) V. Pedante: " Il seminario generale di Pavia sotto Giu
seppe II " - in: AA. VV.: Cattolicesimo e lumi nel sette
cento italiano - Roma, Herder 1981
- 5) P. Savio: " Devozione di Mons. Adeodato Turchi alla S.
Sede " - Roma, libr. ed. Italia franc., 1937
- 6) X. Toscani: " L'autorità civile e i seminari nella Lom
bardia teresiana " -in: AA. VV.: Economia, istituzioni e
cultura in Lombardia in età teresiana - Milano, il Mulino
1982, vol. III
- 7-) Petruzzello Concetta: " Il giansenista P. Camillo Vari
sco " - tesi di laurea, Genova 1983-84

G. VARISCO, I Salmi volgarizzati sul testo ebreo
con annotazioni di un religioso bene-
dettino della Congregazione di S.Mauro
dal francese in italiano nuovamente
traslati da Camillo Varisco prete del-
la Congregazione Sampsca, Vicenza, G.B.
Vandruccini Mosca, 1790, 2 tomi.

La Grazia, Poema di Luigi Pacino reca-
to dal francese in versi italiani, Pa-
via, 1795.

Statizio Istruente sulla Religione ov-
vero traduzione fedele e genuina delle
Novelle Scolastiche di Francia col-
l'aggiunta degli estratti di tutti gli
altri fogli e giornali ecclesiastici
d'Europa, Milano, 1789.

De artis criticae necessitate, et utili-
tate in humanioribus litteris tradendis,
D.A.Quercetti, Comerino, 1767.

Trento :

Biblioteca Uivica

Misc. d.1.030 Lettera di un teologo ai signori
estensori delle Effemeridi Lette-
rarie in difesa d'una dissertazio-
ne stampata in Brescia sul ritorno
degli Ebrei alla Chiesa, s.l., 1778.

Altra lettera al P.D.C.V.S. sopra
la risposta di un sacerdote romano

11
alla prima, Milano, 1779.

Catechismo o dottrina cristiana tradotta in italiano dal catechismo francese dato in luce da Mons. Antonio de Malvin de Montazet (ms. ASPSG.: 221-109)

Il testo, inedito, risulta rilegato e trascritto con cura da un calligrafo, segno che il Varisco intendeva pubblicarlo. Il catechismo fu " recato in italiano " nel 1780 allo scopo di facilitare coloro che non erano in grado di accostarsi al testo originale. Mancano però, rispetto alle altre traduzioni curate dal Varisco, le annotazioni " a piè di pagina ", segno che il nostro intendeva limitarsi ad un fedele volgarizzamento del testo francese. Il catechismo, per la semplicità del linguaggio e della forma, era destinato ai credenti " illetterati " che avrebbero dovuto apprendere a memoria la risposte.

Cos'è un cristiano o Idea della vita cristiana (Venezia, bibl. Correr, lettera al Puiati, Venezia 17 V 1785, e Milano, giorno delle ceneri 1786; lettera al Puiati, Pavia 23/1/1786)

Il titolo potrebbe anche essere stato cambiato prima della pubblicazione, se mai fu dato alle stampe, cosicché, nonostante le assidue ricerche, non è stato possibile ritrovarlo. E' la traduzione della " Institution d'un prince ou traité des qualités, des vertus, et des devoirs d'un souverain " di Giuseppe Duguet. La traduzione del Varisco dovette avere larga risonanza tra i giansenisti, considerata la larga fortuna che il Duguet ebbe in Italia. Il Varisco pare che si sia deciso a darla alle stampe nel 1786, dietro pressioni del prof. " Zola dottissimo "; in una lettera all'amico Puiati scrive " di avere tra le mani una copia del libricciolo di fresco da me fatto stampare ' Cosa è un cristiano '. Il mancato ritrovamento della traduzione del Varisco è per noi motivo di rammarico, perché ci impedisce di conoscere le sue opinioni in merito al ruolo del sovrano e al rapporto tra questi e la Chiesa. Quest'ultimo argomento, sviluppato ampiamente nel testo francese, contribuì alla condanna all'indice del testo originale. L'autore infatti lamenta la decadenza della Chie-

sa, l'inettitudine dei suoi pastori, auspicando un intervento regio in materia religiosa. Ad ogni modo che la traduzione si veramente del Varisco lo ricaviamo dal seguente brano di lettera al Puiati: " Il Sig. prof. Zola dottissimo, onorato e candidissimo amico mio, si é preso egli stesso l'impegno di far pubblicare per via delle stampe dei vostri Benedettini non solo la ' Idea della vita cristiana ' che traslati in Venezia da francese del celebre Duguet ' Institution d'un Prince, 3° partie, cap. XII ', ma la mia versione altresì del poema sulla Grazia a voi ben nota ".

Avviso ai Cattolici intorno ai caratteri e agli indizi del tempo in cui viviamo, ossia della conversione degli Ebrei e della venuta intermedia di G.C. e del suo regno visibile sulla terra - Camerino 1783.

Un sunto degli argomenti trattati lo fa il Puiati in una sua lettera indirizzata a Mons. Pier Antonio Zorzi crs.: " ~~Il~~ P. Varisco mi ha mandato da Milano la sua traduzione del libro, prodotto con le stampe in Francia, e dedicato a Mons. Noé vescovo di Lescar. Recò l'ar

co dal francese quest'opera fin dal 1799... Dalla dedica si ha questo aneddoto; che Mons. De Noé fin dal 1785 fece di queste tre verità l'argomento del discorso eloquente, che egli pronunziar doveva dinanzi alla generale Assemblée del clero, e che fu divulgato colle stampe nel 1788 questo eloquente discorso. La prefazione poi é un vivo quadro dei guai, col quali la mano del Signore preme la Francia.

Tre questioni, che l'autore si propone, e scioglie, formano la divisione di tutta l'opera in tre parti: la 1a dunque versa su questa: " La S. Scrittura assegna ella al tempo della conversione degli Ebrei gli stessi caratteri, che G.C. assegna al tempo di sua seconda venuta? " E la scioglie con provare queste tre proposizioni: che gli Ebrei debbono convertirsi 1° in mezzo alla sollevazione de' popoli, 2° nel tempo dell'apostasia dei Gentili, e 3° in un tempo fecondo di falsi profeti e di falsi prodigi. La 2a parte versa su questa questione: " Si può egli accertare che la S. Scrittura ci annunzia poi tempi susseguenti alla seconda venuta di G.C. le stesse meraviglie nell'ordine della natura e della grazia, che han da essere il frutto e la sequela della conversione degli Ebrei? " Ed egli la scioglie e prova con una infinità di profezie, che spiega e sci

glie e confronta assai bene? Finalmente la 3a parte s'aggira su
tal questione: Si può egli accertare che l'a. e n. Test. annunzia
no formalmente che la seconda venuta di G.C. deve seguire lungo
tempo innanzi al finimento? E lo scioglie e prova con recare una
quantità di testimonianze della Scrittura, e della Tradizione an
cora.

Ma taluno per avventura potrebbe all'autor opporre, ch'egli appli
ca le tante pratiche testimonianze da lui addotte fuor di proposi
to a tempi immaginari, mentre queste riguardano o il ritorno de
gli Ebrei dall'antica Babilonia, o la conversione delle migliaia
di loro dopo la risurrezione di Cristo, o la vocazione de' Gent
ili, che sono secondo la fede il vero Israele o i veri figliuoli
del padre de' credenti Abramo.

Egli però fa toccare con mano, a parer mio, che vi sono accen
tamente applicate per mostrarle verificate parzialmente, ma non
completamente. Che la estensione loro addimanda altro senso, e che

questo dovendo esser pieno, giacchè non ha d'andar vuoto un jota,
ed un apice della parola di Dio, non può compirsi, se non al ri-tor
no degli Ebrei in corpo al riconoscimento del loro Messia, quando
appunto darà occasione a questo ritorno l'incrudelità de' Cristia
ni Gentili e alla intermediaria venuta di G.C. Di fatti, dico io
sotto la porrezione di V.E.R.M.a, e d'altri che mi possono illumi
nare, chi si sarebbe creduto a' tempi di Mosè prima, e poi ai tem
pi dei Profeti, che si dovevano verificare alla lettera in tutta
la loro estensione i mali predetti al carnale Israele? Ma poi ade
sco gli vediamo in tutto e per tutto verificati, perchè tutti sono
spiccati sopra di lui, e vive què o l'è disperato per tutto il mon
do, e come abbandonato dal suo Dio, giunta ciò che gli era stato
predetto. Chi oserà dunque dire non averci ancor i beni che lui ri
guardano a verificar similmente, onde il senso profetico abbia tut
ta la sua pienezza?

Notizie interessanti la Religione ovvero traduzione feu
le e genuina della Novelle Ecclesiastiche di Francia col
l'aggiunta degli estratti di tutti gli altri fogli e gior
nali ecclesiastici d'Europa - Milano 1789 (copia in Brai
dense: ZE.LL.51).

Il $\sqrt{}$ giornale ecclesiastico " di Roma, di tendenza antigian
senistica, ci conferma la pubblicazione di questo Giornale (
(oramai introvabile), dietro cui sta " l'infame Gazzetta
di Utrecht", e il cui " traduttore si vuole che sia il P. Va
risco somasco " (Giorn. eccl. di Roma; Zampet, 1788,
anno III, pag. 290). Il Varisco fu quindi un traduttore in
quanto di inserì brani di opere giansenistiche,

44

quanto, in quanto di inserir brani di opere giansenistiche, riportate per lo più nelle ' Novelle Ecclesiastiche ' di Parigi; e un ottimo critico, dal suo punto di vista, perché vi inserì recensioni di libri dei confratelli italiani. Infatti nel Giornale si trovano i commenti, per citarne alcuni, al-

l'Omelle di Mons. Zorzi, alla Teologia morale dell'Apruni. Anche la sua traduzione della ' Institution d'un Prince " del Duguet é citata e riportata nei punti più essenziali in uno dei fascicoli delle Notizie interessanti (fasc. 17, pag. M 136). Il fine a cui mirava il Varisco con la compilazione del suddetto Giornale era quello, esplicitamente dichiarato, di " mantenere vivo il lume " tra i seguaci di Giansenio e " di essere gradito al Dio di verità " che gli permetteva di impiegarsi " in difesa di essa Verità e dei suoi presenti e trapassati sostenitori " (lett. a Puiati 9 2 1791).

Il Varisco collaborò anche ad altri Giornali d'impronta giansenistica; egli stesso in una lettera al Puiati ci informa del suo impegno con la " Gazzetta " del Motta (lett. 16 XII 1792).

Dissertazione sulla Grazia, del Tamburini; del volgarizzamento (Lett. a Puiati 17 V 1785)

Apologia dei Regolari; forse composta a difesa della conservazione delle Congregazioni religiose (lett. di Varisco a Sincero Scardassa, 17 V 1785)

Rovesciamento della Costituzione Unigenitus, sulla questione degli Appellanti (cfr. G. Bentivoglio: " Storia della costituzione Unigenitus ", a cura di R. Belvedere; Bari, Universitaria 1968.

Commento ai Cantici, che fu dato alle stampe, da quanto ci risulta dalle lettere al Puiati del 7 XII 1791 e 16 I 1798.

Correzione della traduzione del Nuovo Testamento del Mezeny, curata dal Calepio già precedentemente, su consiglio, ci informa il Varisco, dei " Buoni e illuminati

amici " (lettere a Puiati 16 XII 1792 e 18 X 1797)

Curò anche la 2° parte della Storia di Milano, opera postuma di Pietro Verri (lett. a Puiati 18 X 1797)

Poesie, in " Componimenti poetici di diversi autori moderni " - ms. Lugano bibl. canton. D-2-D-11

Carmen in Christi Domini nativitate - in: Arcadus carmina Oratorio per S. Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione dei CRS. da cantarsi in collegio Clementino - Roma, Chacas 1768 (argomento: la liberazione del Santo dal carcere; i. in versi drammatici e a tre voci)

Versione di una parte della Poetica del Vida - si legge tra le poesie degli Accademici Occulti, pubblicate per nozze, ove sono pure premessi alcuni suoi versi in lode dello sposo Baldassare Odescalchi Duca di Ceri - Roma, Zempol 1777

Canzone per l'esaltazione di Pio VI al pontificato; in: Raccolta degli Arcadi, Roma 1774.

Canzone in onore di Clemente XIV - iubblicata a Velletri 1775 dalla società letteraria dei Volsci.

Canzone e terzine; in " Poesie in morte della March. Matilde Bovio Herculani - Bergamo 1769

Sonetto; in " Poesie per le nozze Sottocasa-Lupi " - Bergamo 1775

De sacrosancta et individua Trinitate, oratio recitata da Gregori Emmanuele convittore del collegio Clementino, composta da P. Camillo Varisco maestro di retorica.

B) Fonti manoscritte

Nota: Indichiamo gli "epistolari", gli "opuscoli" ed i "trattati" inediti del Verisco e di altri gian-senisti che sono stati consultati nei rispettivi Archivi e Biblioteche, le cui indicazioni seguono qui l'ordine alfabético delle rispettive località di origine.

Città del Vaticano :

- * Archivio Segreto Vaticano (Arch.Vat.)
Cod. Vat. Ital. 6660, Epistolario di gian-senisti lombardi e veneti.

Lugano:

- * Biblioteca Cantonale (Bibl.Cant.)
D-2-D-11 : Componimenti poetici di diversi autori moderni.
D-2-D-8 : Poesie edite ed inedite di G.P. Riva.

Genova

- Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova
(ASPSG)
40-10, Epistolario Casarotti.

- 55-23, Epistolario Mons. Zorzi.
- × 39-47, Epistolario p. Giuseppe Bettoni.
- 36-2, Epistolario p. Giuseppe Laviosa.
- 22-47, Epistolario p. Pietro Rossi.
- × 82-7B, Epistolario G. Battista Guadagnini.
- × A-39, Epistolario p. Camillo Varisco.
- × 83-34 e 82-10, Epistolario p. Giuseppe Puiati.
- 30-6, O. PALTRINIERI, Biografia di 600 uomini illustri
alumni del Clementino di Roma,
ms. inedito.
- 29-5, G. ALCAINI, Memorie storiche della Congrega-
zione dei Chierici Regolari Soma-
schi, ms. inedito.
- 220-270 G. PUIATI, Lettere teologiche al canonico
Cadonici, ms. inedito.
- 61-22, G.B. GUADAGNINI, Istruzione cristiana, ms.
inedito.
- × A-73, Atti Nobile Collegio Clementino di Roma.
- × B-26 e A-45, Atti S. Maria Segreta di Milano.
- × A-58-W, Atti San Maio di Pavia.
- × B-9, Atti Capitoli Provinciali Lombardi.
- × 36-2, Cartella dei luoghi di Camerino.

Atti Seminario patriarcale Venezia

- * A-59, Atti del Collegio Colombina di Pavia.
- * Mod. 48, Cartella dei luoghi, Modena.
- B-114, Methodus studiorum (parte scolastica : Regulae pro Lectoribus S. Theologiae, n.10-11).
- A-96, Atti Collegio S. Agostino di Treviso.
- x 290-746, Cartella dei luoghi, Pavia.

Milano :

- Archivio di Stato di Milano (ASM)
- x Studi p.mod.cart. 222, Atti Collegio Nazionale di Modena.

Napoli :

- Biblioteca Nazionale (Bibl.Naz.)
- x IV,II,70, Piano di un nuovo corso di studi per Collegio Ferdinando aperto alla Nunziata il 1/4/1779.

Roma :

- Biblioteca Angelica
- 2292-n.6, Propositionum theologiae specimen ad univ-
ersum poene theologiae explicandam, in
cui sono contenute le Tesi agostiniane
di p.Puiati.

Venezia:

Archivio Storico di Venezia (ASV)

Rif. Studio Padova 391, Relazione dell'ambasciatore veneto a Napoli (2/3/1779).

Biblioteca Correr

Carteggio Moschini, in cui sono contenute le lettere, disposte in ordine alfabetico per corrispondente, di diversi giansenisti lombardi e veneti.

Cartella personale
Lettera mortuaria

P. Rossi. Documenti per la storia letteraria della
Compagnazione lomarda. Fasc. 11

1351

Bib. Civ. S. Severino - Cort. Filippo Rossi

3

(1)

Versione d'una parte
Del lib. I. della Poetica del Virgilio
Del P. D. Camillo Varisco Ch. R. S.

Me pure, e i versi miei degnar d'un guardo
Magnanimo Signor piacciati, e s'affri
Che il rauco strido mio turbi per poca
La beata armonia. Sei bianchi Cigni,
Che nel felice, ed augurato giorno,
In che con aureo nodo a Lei ti stringi;
Che il Ciel ti diede in sorte, un coro eletto
Ti fanno intorno. Di Meoni versi
Altri dovizioso, e de le pompe
Onde più il Lazio a' buon tempi fioria
At te consacrò immortal dono; e d'altri
Mille senti ti rechi almi, odorati
At le piagge di Tejo, o pur di Tebe
Colti, o di Soga a le famose rive.
Io dall'Insubria pian con uomil dono
Ma con ricco desir a Te men vegno;
E meo viene a ricordarmi, e il varco

4
Facile m'apre a favellarti un Vate,
D'alta fecundia inessicabil vena,
Di cui sul Tevere un dì cantai giojoso.
Se vezzoggiar maschia e leggiadra prole,
Che l'Avo eccelsa, e il Genitor somigli,
A Te consenta un giorno il largo Cielo
Potrai degli aurei detti far tesoro,
E a l'uopo quindi una fidata scorta
Tracciar, che al poggio futurio, ed alto
Lai quindi di intate, ove Te giunto
Lorge ammirata la tua bella Roma.
Or odi intanto come il Vate accorto
Favelli ai Genitor: = Uno fra mille
Preccetton si cerchi, e si trascolga,
Ovunque è fia, e ne' bei pieri studj,
E ne le nobil'arti illustre, e canto.
Egli quasi di Padre il dolce affetto,
E l'amorosa cura in seno accolga
Di, che gli toni cara ogni fatica
In porger mano a quella etade imbellè,
Che ancor non ossa su l'incerto piede
Regger se stessa, ma di altrui sostegno,

5
Di altrui provida cura ha d'uopo ognuno.
Che se a un fanciul vien men l'usata scorta
Di chi l'guidi fedele, e non gl'istilli
Dolce, e perpetuo amor di sì bell'arte,
Per nova ognora, e pueril vaghezza
Lungi n'andra' dal sacro stud di Pindo
"Imagini di ben seguendo false.
Così da poi che i teneri arborcelli
Nel suo cotto orticel piantò il Villano,
E del grato terren commise in seno;
Di frassino ad un tempo i peli; ad altro
Robusto tronco lor vi rizza accanto,
Su dei quali appoggiandosi ciascuno
L'ira de' venti rintuzzando, e i nerabi
Altero surge, e i rami spieghi all'aure.
Ora quei, che sottentra al dolce incarco
Di ammaestrar fanciullo alle arti dotte,
Più che altro, l'odio del suo caro alunno
Tenga da se lontano, onde non abbia
In un col Preccettore in odio ancora
L'improvido Gargon le sante Muse;
E 'n sul primo sentier de' studj suoi

Lons, e coraggio gli si scemi in petto;
 Mentre per prova non per atto intende
 Quanta dolcezza ha d'Appocrone il fonte.
 Cessi l'ira crudel, cessi la veggia;
 Ne voi, Maestri, offenda unguis villano,
 Ne i giovin vostri minaccioso gridò.
 Ah! non sia mai, che tra di loro alcuno
 Sia costretto a soffrir dure percosse:
 Che mal saggia le Muse incontro al pianto,
 ittagemere di un tenero Poeta;
 E mesto gli si tolgono da lato
 Sì, che spera, ed odira a lui vien manca
 Di più tentar qualche lodata impresa
 Divisa d'onor; ma suo malgrado
 Gl'ingrate studi va traendo a stento,
 Qual duro schiavo a le percosse avveggo.
 Vid'io, chi usato i fanciulleschi errori
 Quantunque hevi a castigar mai sempre,
 Rizzarsi furibondo, e 'n truce aspetto
 itcanic quasi incontro a ris nimica.
 Quindi agnor risonar l'aspro flagello,
 E quindi il pianto, e le singhiozzar si odria.

E bene mi rimembra allora, che irato
 E terribile in vista oltre il costume
 Ei minacciava de le odiate busse
 Tutta la imbellè pavrosa turba,
 Ah! vista miserabile! un fanciullo,
 Cui non ancor le delicate guance
 Molle piuma vestia, che di bellezza
 Vincia tutt'altri, avea per sorte al gioco
 Spesso qual giorno con gli uguali suoi,
 Non si curando per diletto a mente
 Di tramandare gli assegnati versi.
 Ecco per furia insana alto lo sgridò
 Il minaccioso Maestro, e 'n vista orrenda
 Sorge senza dimora al crudo officio,
 De l'attorto flagel la destra armata,
 Incontro al garzoncello sbigottito;
 Che d'improvviso insolito ribrezzo
 Scosso, e turbato in seno, ah! sfortunato!
 Da via febbre fu giunto a tal, che al varco
 Di pochi Soti per acerba morte
 Gli chiuse un ferreo sonno i giovin vai.
 Pianse il suo caso l'Evidano, e seco

Lui pianse le suore di Fetonte;
 Lui purgamente insin dal chiaro fondo
 Oimè! del Seno pianse le Ninfe.
 Già da quel dì, che il disdegnoso Alcide,
 Nel sostenendo l'aspra sua governo,
 Il capo infranse coll'arguta Lira
 All'abbornito Vate, (1) che pur figlio
 Era di Febo, e lo condusse a morte,
 Dovea tal fatto i Precettor crudeli
 Rendere accorti. Voi però dei vostri
 Muggiori, o Giovinette, ogni comando
 Pronti eseguite; e di buon grado a l'opra,
 Che da lor vi fia ingiunta, vi accingete.
 Dunque chi di formare un chiaro vate
 Far vuol il glorioso, e nobil vanto;
 Spesso in detti amichevoli pregando
 Il suo giovine alunno, a sì bell'arte
 Ei lo conforta, e il cor gli addea, e infiamma
 Con un saggio telor di plauso, e lode;
 Ond'è, che dove in sen di sì bel fuoco

(1) Lino.

Gli si desti l'ardor pure una volta,
 Lieve, e facil gli torna ogni fatica.
 Ei spronando se stesso al suo lavoro
 Traugli, e pene di buon grado affronta,
 Intanto che la viva, occulta fiamma
 Vie maggiori faville al cor gl'inconde.
 Or che sarà, se un' emula virtude
 Con le punte di onor l'agita, e stringa?
 Quando per uso gli si giunga al fianco
 Fanciul ne' studj a lui, negli anni uguale,
 Con cui, quasi rival, contende, e giostra?
 E più, se chi lor regge i premj suoi
 Prometta al vincitor, quale sarìa
 Pinto turcasso, od un veloce Atano?
 Vedrestilo allor di tempo svaro
 Mai sempre inteso ai libri, infin la notte
 Sponder, vegghiano intore, ond'ci non miri
 Sul capo altrui l'invidiato serto (2).

(2) Questa Versione è tratta dalla Raccolta di Poesie
 degli Accademici Occulti pubblicate in occasione
 delle Nozze delle loro Eccellenze il Signor Don Bel
 Visiare Orsacchi Duca di Cori e la Signora Donna
 Caterina Giustiniani de' Principi di Bassano - In Roma
 MDCCCLXXVII. nella Stamperia di Giovanni Kempol. pag. 30.

Elenco

delle Opere e componimenti
pubblicati dal P. D. Camillo Varisco O. R. P.
dal 1764. al 1775. (3)

1. Christo O. M. pro incolumitate Patris Sa-
vini Francisci Fil. Carmen Eucharisticum.
Camerini typis Gabrielli 1764. in 4.
2. In D. Nicolaum Myrae Episcopum sibi
litterisque suis Patronum adlectum ab su-
avitute Camerini Ode Septica. Camerini typis
Gabrielli 1765. in 4.
3. De artis Criticae necessitate, et utilitate
in humanioribus litteris tradendis Oratio habita
Camerini pro studiorum Instauratore, Auxi-
mi ex Typographia Dominici Quercetti 1767.
in 4.
4. Discorso Pastorale etc. sta nel Tomo III. del
le miscellanee Di Lucca.
5. Oratorio per S. Girolamo Miani Fondatore della

(3) E tratto dalla pag. 136. dell'anzidetta Raccolta di Po-
sica degli Accademici Occulti etc.

+ M. Palmieri, nell'Elogio del nobile e
Pontificio Collegio Clementino di Roma.
D. D. C. C. XCV. Rosso Antonio Fulgoni,
pag. 98. e seg., le cita tutte con l'ordi-
ne!

1. Oratio habita etc. a Gaspare Comita de
Carpinea Nobili Patricio Conscripso Romano
etc. Romae 1768. typis Chracas in 4. pagg.
10. colla Dedic.
2. L'anno 1769. non fu fatta la consueta Ora-
gione per esser tempo di Conclave.
2. Oratio habita etc. a Merio ex Comitibus
de Carpinea Nobili Patricio Conscripso Ro-
mano 1770. typis Chracas in 4. pagine
X. colla Dedicat.
3. Oratio habita etc. a Ricci Maria Ricci
Patricio Romano et Aquilano etc. Romae
1771. ex typographia Chracas in 4. pagg.
10. colla Dedicat.
4. Oratio habita etc. Francisci Silvestri Bo-
rio Patricio Romano, et Bononiensi.
Romae 1772. ex typographia Chracas
in 4. pagg. X. colla Dedic.
5. De Augustissimo Trinitatis Mystero Ora-
tio habita etc. a Laurentio ex March.

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

- Littera Vicecomite Arate Patricio Mediolanensi (Polato vivente). Romae 1773. typis Chruas in 4. pagine x1. colla Dedic.
6. De Sacrosancta et individua Trinitate Oratio quam habuit etc. Abbas Emmanuel Gregori Patricius Massanensis ex March. Seyllacci etc. (Polato vivente). Romae 1774. ex typographia Chruas in 4. pagg. x11. colla Dedicent.
7. Oratio, quam habuit, ~~in~~ Saello Pontificio Vaticano tertio Idus Junii anno Jubilaei 1775. ad P^m D. N. Pium Sextum, Marchio Jo. Baptista Bandini Patricius Camerensis. Romae 1775. typis Chruas in 4. pagg. x1.
- N. B. Quelle cose che non si leggono nel suddetto Elogio stampato furono scritte a penna nell' A. in una copia di proprio uso, forse per un' altra edizione che egli aveva di fatto di fare.
1. C.
 v.
 C.
 2. In
 li
 ve
 Ga
 3. De
 in
 Ca
 m.
 in
 4. Di
 le
 5. Ora
 (3) E to
 sic

11

Congregazione Tomasca per la di lui solenne Canonizzazione. In Roma nella Stamperia del Cracas 1768. in 4.

6. Orationes VIII. de ineffabili Mysterio Divinae Trinitatis. Romae ex Typographia Cracas ab anno 1768. ad an. 1775. +

7. Lettera al Sig. Avvocato Severio Mattei sulla sua versione dei Salvi. Sta nel Tomo II. della 2.^a edizione da' medesimi fatta in Napoli 1775. — E ripetata eziandio nella 3.^a edizione Napoletana del 1779, dall' autore stesso migliorata, e notabilmente accresciuta. Tomo II. pag. 303.

La diamo qui intiera per saggio dello stile epistolare del nostro Scrittore:

« Uno, che è pieno di stima, e di ammirazione inverso di V. S. Ill., attesi i suoi rari talenti, ed i singolari meriti con la repubblica delle lettere per le sue dottissime fatiche, e molto più con la Chiesa per la sua applauditissima versione de' Salvi; le viene ora innanzi certamente con molto ardore, non avendola fin qui cono-

« suita nè di presenza, nè di pratica, per
 « vie di lettere,

« Le non come per fama uom s'innamora;
 « ma con molta sicurtà di trovare presso di
 « Lei cortesia, e compimento ad un tempo. Tale
 « non io, il cui nome vedrà V. S. M. qui sotto
 « a piè della lettera. Essendomi state in una
 « di queste ultime passate sove trasmesse la ma-
 « no sconosciuta, ma certo amica, (e ch'io suppon-
 « go essere il mio Signor Abate Tournier, o il
 « Sig. Abate Sparziani, amendue esemplari
 « della dottissima, e forte Dissertazione, o vogliam
 « dire apologia, che V. S. M. ha pubblicata colle
 « stampe sulla Poesia Drammatica - Lirica de'
 « Salmi, &c. postomi a leggerla avidamente,
 « sono stato così preso dal buon senso, dall'ottimo
 « fine, dalla giudiziosa erudizione, e dalla ragione
 « perfina, ch'ella ha di aver tradotte i Salmi di
 « David così, come veggiamo; che non ho potuto
 « contenermi dal significarle il mio compiacimento,
 « ond'io pure concorso pienamente con molti al-
 « tri a farle ragione su di una cosa, ch'io mira

« in prima sotto altro aspetto, che
 « non la veggio al presente. Sia pur
 « benedetto V. S. M., a cui costò molto
 « ha ispirato questo nobilissimo pensiero
 « di servire, e giovare per quanto era
 « dal canto suo, la pietà de' fedeli. Un
 « Voto del Signore, voglio dire lo zelantis-
 « simo, e detto Vescovo di Cortona, Monsi-
 « gnor Appolito già le ha fatto meritame-
 « nte giustizia; ed ho letto con mio piacere
 « incredibile nella lettera di quell'illumi-
 « natissimo Prelato, che va unita alla Dis-
 « sertazione di V. S. M., con'ogli for-
 « se è stato il primo con felice ardimento
 « a far gustare al suo Clero Cortonese
 « il frutto delle di Lei sante, ed illustri
 « fatiche su i Salmi. Ella ben sa lo
 « scapito, che proviene alla maggior
 « parte de' fedeli dall'ignorare la lingua,
 « in cui si celebrano i sacri Misteri, e si
 « danno le cotidiane lodi al grande
 « Iddio; e sopra altror l'Aligo grande
 « sino, che hanno i veri fedeli a' Signo-
 « ri di Porto reale, per le loro celebrate
 « versioni della Sacra non meno, che
 « della ecclesiastica Liturgia. Ora V. S. M.
 « secondo che a me pare, è entrata

" nella spinto di quei grandi uomini, la cui
 " memoria sarà in eterna benedizione. E la
 " secondo il merito della versione, ch'è bellissi-
 " ma, e che non ha bisogno delle mie lodi,
 " dopo la tante, che le vengon date comune-
 " mente da tutti i più giudiziosi, e sensati
 " estimatori delle cose, il solo fine d' mette-
 " re in bocca di tutti la vera, e celeste par-
 " sia de' Salmi, che sono il compendio di
 " tutte le sante Scritture, non è egli degno
 " di lode universale, e della universale ap-
 " provazione? E certo parmi, che il Signore
 " abbia benedetta la sua intenzione, e fatica.
 " Di Monsignor Appoliti, vedremo (io lo spero)
 " molti altri Vescovi d'Italia far risuonare
 " le loro Chiese e le loro Diocesi della divi-
 " na armonia della Davidica cetra colle paro-
 " le del Signor Lucio Mattei, e ringrazie-
 " ranno concordemente il Signore, che abbia susci-
 " tato a' di nostri tra' figli d'Israele uno, che
 " ha potuto richiamare i suoi fratelli dalle
 " cantilene profane ad innamorarsi de' soli can-
 " tici del Signore nella sua propria terra.

" Tali sono i miei voti, ch' io dico Lei desi-
 " dero quantoprima compiuti, ed universali. Ho in-
 " lato, come diceva dappima, contestarle per
 " via di lettere il mio vero piacere, e far
 " a V. S. M., come un' autentica ringrazie.
 " Di quanto io pensava per l'addietro su i
 " metri, e sullo stile della sua versione. E
 " e forse sopra V. S. M. altresì, che nel geo-
 " nale Letterario, (il cui primo tomo uscirà
 " quanto prima in Modena), che nel Giorna-
 " le Letterario di Roma, dico, esprimerà una
 " scrittura in difesa del sentimento espresso
 " nelle Effemeridi Letterarie di Roma. Ho
 " sa intorno alla di Lei traduzione de' Salmi.
 " Ma V. S. M. anticipatamente ha, dicome
 " io penso, tolto ogni luogo alla critica, e al-
 " la disamina altrui, colla sua disestazione bel-
 " lissima, e dottissima; in cui non poteva più
 " chiaramente di quel, che ha fatto spiegar
 " i suoi sentimenti, e dimostrarli salda-
 " mente appoggiate alla ragione, ed al più
 " sodo fine, ch' ella si era prescritto. Impe-
 " tro da Lei un cortese perdono dell' ardire,
 " con che mi son mosso a spiegarle i miei

" sensi ex abrupto, ma che io non ho
 " potuto sopprimere per la esuberanza di
 " vera letizia, e piacere. E se io ho distor
 " nata U. S. M. con le mie impertune ciance
 " dalle sue serie occupazioni, anche per
 " poco, Ella ne suppie grado a' nostri ca
 " muni amici Spargiani, e Tournier; (dal
 " l'uno de' quali due senza dubbio mi
 " è stata regalata la D. Lex. Dissertazione)
 " che mi hanno così messo in rischio di
 " doverle, e di fermela perpetua servidore.
 " Col qual sentimento, pregandola di fermi l'ora
 " se di un luogo nell'associazione della sistem
 " pa delle sue versioni, che io attendeva con
 " impazienza; comporti, ch'io pieno di ossequio, e
 " di vera stima mi dichiaro
 " Di U. S. M.

Roma - Collegio Clementino 2. Marzo 1773.

Devotiss. ed Umiliss. Serv.

D. Camillo Varisco Tomasco

Mastro di Rhetorica

L'anno 1774. il D. Varisco stampò insieme
 la seguente Canzone, che leggesi a pag. CVI.
 della Raccolta intitolata: L'Oracolo-Giusco
Olimpico celebrato dagli Avvati nelle pre
senti circostanze di poco per' l'età quinquen
nari ad Oriare della Santità di N. S. P.
pa. Clemente XIV. Pastor Massimo de
Lameto col. Nome di Pistofo Elidense.
 Il titolo accademico del R. Varisco era di Si
varo Epitiano.

Canzone

Saggio Nacchiero, alle cui sante mani
 Il governo affidar della sua nave
 Piace a lui, che ha sul mar su i monti d'acqua,
 Cui già sospinse un fiato nero e grave
 Con sì presenta rischio in lidi strani
 Che i lin squarciati, e i fianchi spinti al legno,
 Morta pareva fra l'onde arte ed ingegno;
 Ecco alla fine i suoi ludibri, e i danni
 Veder saltati per te solo spera:
 Per te la fosca e procellosa schiera
 Delle ne fraude, e de' nascosi inganni,
 Dopo sì lunghi affanni
 Già gode di mirar quindi sbandita,
 E tornar la serena aura gradita.

Non che aita giammai meno dall'alta
 Le venisse, e dal suo Signor cortese,
 Che sempre di esser seco un dì le disse:
 Che ognora incontro alle spietate offese,
 Che a lei movean d'intorno un crudo assalto,
 Giunse all'età maggior, e il fin presinisse
 Alla sua guerra. Ma poiché per girre
 Non nel discordo oprar le voglie umane,
 Nel cor, estremo e in peggior mal involta;
 Ond'è che per salute a te rivolta,
 Signor, ti prega, che sue piaghe sana.
 Ne son le inchieste vane,
 Che questo è pur di Nido l'altarpensiero,
 Che già ti elegge al sacrosanto impero.
 Pon mente al gran Leon (a), che corse ardito
 A spazzar l'ive al barbara Nemico,
 Al primicio Innocenzo, che il Britanno
 sangue conquiso (b), e ad ogni spinto amico

(a) S. Leone Magno, che colla sua eloquenza
 atterrò Attila, e lo distornò dall'invadere
 coll'armi l'Italia.

(b) Religio Erinacea era nativa della Gran Britta-
 gna, e fu condannato solennemente dal Som-
 mo Pontefice S. Innocenzo I.

Del vero allor pregato, am'ubornito,
 E di lor vedrai lunge riveder l'inganno.
 Per man celeste, e dall'ombre il tiranno
 Domo giacer sotto alle loro piante.
 Sì, non daver sperar se non salute
 Di te, che piena sei di lor rivolute.
 So già gli scorgo in più d'età rivolute
 Gioir, che dopo tanto
 Vede, e al fine abbin il signor concesso,
 Che a man ad ognuno in bilabil commesso,
 Tu che in monte ficasti amplici tesori
 Dal profondo saper le quelle carte (c),
 Onde si purgati patti aprir si suole
 Il vero sciaso, sei con divin orate,
 Qual chi ha possanze in apre, ed in parole,
 Far vago ognun di que' chiusi splendori,
 Che a pochi si mostran giammai di fuori,
 Tal che la casta fede, e i bei costumi
 Spengano in tutto quel, che ora ne spiace.

(c) Il P. Padre fu Maestro Reggente
 di Teologia in Roma nell'insigne
 Collegio di S. Bonaventura. E nei
 primi dì del suo glorioso Pontificato
 comandò, che si ristampassero gli Opuscoli
 Teologici: de Gratia Christi del Cardinal
 e Lauria Min. Convent., nei quali è con-
 tenuta la dottrina del gran Padre S. Gastino.

Se mi detta Calliope verace (d),
 Bench' ella il vero di adombrar costumi,
 E mi rimembra i fiumi,
 E le fere, e le selve, che potico,
 Gela mercè di lei, trar seco Orfeo.

Forse (o che spero!) per divin favore
 Vincera la tua impresa le antiche opre
 Sì, che fama immortale fino alle stelle
 Quindi porti il tuo nome, onde si scopre
 Clemenza giunta a trionfal valore;
 E si odano le genti di favelle
 Varie, e di studi, e gonne quasi amette
 Te Signor loro alto chiamar, te Padre.
 Quanta gloria ti fia l'udirle allora
 Intese ad alternar tue laudi ognora,
 E tante in rimirar cose leggiadre;
 Dir le tue fide squadre
 Vao gli è giunto il dì, che pur si veggia
 Concorde al suo Pastor tutta la greggia,
 Nata dal Tebro alla sinistra riva
 Navi, Cangoni, e arriva,

(d) Calliope al dir di Platone nel suo Dia-
 logo del Furor Poetico, fa la ispiratrice
 di Orfeo; ed in essa vien simboleggiato
 l'ottimo governo.

La Dove il colle di Quirin si mostra,
 e la speme vedrai, del Cielo e nostra.

Il P. Varesio nel Marzo del 1886. pubblicò
 in Paris nella Stamperia del R. S. Monaste-
 ro di S. Salvatore la sua versione in versi
 del Poema della Grazia di Luigi Racine, ~~che vien~~
 dola ~~tradotta~~ a Sua Eccellenza Reverendissima
 Monsignor D. Perantoni Maggi, della Con-
 gregazione Somasca, Patrio Veneto, Vescovo
 di Ceneda, con la seguente Lettera:

Eccellenza Reverendissima
 « At non altro più che ad un Vescovo
 si conveniva l'offerire il sacro e nobi-
 le Poema di Luigi Racine sulla Gra-
 zia di Gesù Cristo da me nuovamente
 volgarizzato in versi; e ad un Vescovo si be-
 ne inteso delle Cattoliche dottrine sulla Gra-
 zia inaccessibile, e sulla Predestinazione; com'è
 V. E. Roma. La maggior parte de' curiosi
 Leggitori di paese al solo frontispizio, che
 loo annunzia argomento si fatto, a chiuder-
 mi; non certo, il libro testamenti; o s'entrava
 a leggerne alcuno squario per non so quale
 vaghezza, non sarà per avventura, racconto a
 rilevarne il merito; ed anco prevenuto da op-

parte dottrine uom più presto proverbialme
 l'Autore ed il Volgarizzatore. Puisse a Dio
 ch'io m'ingannassi! Ma Ella sa, Monsi-
 gnore. Venerabilissimo, e seco lo sanno molti
 che a questa età nostra, in cui grazie a
 Dio sembra che la sana Dottrina in mate-
 ria di Grazia sia più favorevolmente se-
 colta che nol fu da circa dugent'anni
 addietro, singolarmente in Italia e nella
 nostra Lombardia Austriaca; si sa; dico che
 comunemente regna nella gran parte de'
 Letterati uno spirito di dispregio, ed almeno
 di abborrimento per questa sorta di studj;
 cui vanno essi spacciando per questioni inutili
 oggimai e degne di essere onninamente
 dimenticate, siccome quelle, dicono essi, che
 furono le infauite sorgenti di un lungo ed
 ostinato odio tra gli stessi Teologi della Cato-
 lica Chiesa. Questa loro opinione diffondendosi
 come accader suole, negli animi altrui; ha
 prodotta quell'aversione e quella nausea in-
 verso la più preziosa tra le dottrine del Cri-
 stianesimo, che non senza grave dolore vedesi
 comunemente ai di nostri aver luogo nel mag-
 gior numero de' Fedeli. Ad estirpare questa

pur troppo radicata indifferenza pel
 maggior dono, che abbia l'addio fatto agli
 uomini; dai loro animi sonosi affacciate,
 per non favellar dei trapassati, non po-
 illustri Teologi dei tempi nostri; tra i
 quali notissimi sono anche a V. E. Roma
 i Tamburini, gli Xola, i Natali, tra chia-
 rissimi Teologi in questa nostra R. ed S.
 Università di Pavia. Le opere luminose
 de' quali pubblicate per l'Italia e
 per la costa Europa hanno eccitato un
 non picciolo fermento nella Gioventù Eccle-
 siastica di applicarsi ai più solidi studj,
 ed alle materie Teologiche più rilevanti
 per la Chiesa e più opportune al bisogno
 de' tempi; nei quali, convien pur dirlo,
 fortissime sono le tenebre della più parte
 de' Cattolici intorno alla vera idea della Ec-
 clesiastica Gerarchia, alle sane regole della
 Morale, ed ai veri principj della Grazia, onde
 siamo Cristiani. Ammiratore com'io sono ben-
 giustamente di quest'intrepidi Difensori della Veri-
 tà, ed fieramente combattuta dal prepotente
 partito, che ha regnato da due secoli in qua
 e regna forse non meno che prima; ma in fe-

nose di troppa ai loro lumi e talenti mi sono ingegnato di contribuire per quanto era del lato mio al giovamento della buona causa, col riprodurre al pubblico in versi Italiani il Poema sulla Grazia del celebre Luigi Racine; colla lusinga che i Giovani studiosi in Divinità non solo, ma eziandio altri non Teologi di professione, alle cui mani giunga per avventura questo Poema, veggano come un Laico abbia servita la Chiesa e giovato ai suoi Congratelli col talento della Poesia, ereditato si può dire dal rinomatissimo Tragico della Francia Giovanni Racine di lui Padre. Non che il mio volgareggiamento debba essere da tanto da indurre la Gioventù Cristiana d'Italia a consecrare i suoi versi al bene della Chiesa, come dovrebbe pur fare coll'illustra esemplare del nostro Poeta e di altri più antichi. Mio intendimento è soltanto col riprodurlo di fare acorti i Giovani Cristiani intesi per genio al poetare, che la Poesia può innalzarsi con felice ardimento a trattare le più astruse materie Teologiche ed alla sua maniera abbellirle e persuaderne la verità ai più schivi co' suoi dolci

allettamenti. Et questo fine, e messo principalmente dall'autorevole consiglio di un Eminentissimo Patrocinatore della sana dottrina quant' altri mai, voglio dire il Card. Alessio Marchesini di sempre felice ricordanza, mi indussi a fare una novella traduzione in versi Italiani di questo egregio Poema; ancorchè sopesti avermi in ciò prevenuto il P. Pier-Marino da Padova Minor Osservante Ritornato, che pubblicò l'anno 1765. in Venezia colle stampe del Salozini il Poema sulla Grazia del Racine da esso lui trasportato in versi Italiani a rinvio del Sesto Francese in forma di 1.^a ed appunto essa forma non gran fatto comoda, la scarsaggia degli esemplari, la impertinza dell'argomento, la novella Edizione del Poema Francese fatta dall'Autore istesso negli ultimi anni della vita sua (1777) che intorci ed accrebbe di non pochi versi le prime Edizioni, furono in gran parte i motivi che mi fecero intraprendere questa nuova versione. Aggiungasi ancora che l'aver il benemerito P. Pier-Marino da Padova

ra seguita nella sua Traduzione lo spirito dell'Autore senza dipartirsi dalla lettera, siccome protesta egli stesso nella sua Prefazione pag. 13., ha lasciato a me il varco di tentare, se col seguire tuttavia lo spirito dell'Autore, ma non iscopoleggiando troppa sulla lettera dell'Originale, potessi vestire poeticamente ed alla Italiana il mio lavoro. Del che giudicheranno gl'Intelligenti. Et me basta di aver secondate gl'impulsi autorevoli di rispettabilissime Persone, ed anche le insinuazioni replicate di E. V. Reuma, la quale più volte in Venezia ed in tempo che la Congregazione nostra si pregiava soprammodo di averla per illuminato, prudente, caritatevole ed affabilissimo Superiore in uno de' suoi più cospicui Collegi, qual è quello di Santa Maria della Salute, mi esortò vivamente a compir questo lavoro ed a pubblicarlo colle stampe. E siccome adunque che coll'adempiere i venerati comandi dell'E. V. Reuma e col produrre alla luce questa mia qualunque sia patria ho doppiamente ragione d'indirizzarla a Lei, Monsignor mio, che ne fu il più affice e sollecito promotore. Per questa siccome tributo del mio verace ossequio infero la E. V. Reuma, ed un monumento della mia

perpetua e costante servità, che fra le acclamazioni ed i voti di questo suo Popolo, al cui spirituale governo del Serenissimo Pastore è stata con piena contentezza di tutti i buoni novellamente destinata, ho la vera soddisfazione di contestarle palosamente, col dirle rarmi che io sono e vivo.

Dell' Eccell. V. Reuma

Di Parma addi 28. di Marzo 1786.

Umilissimo Divoto Obbediente Servidore
Camillo Varisco C.R. Somasco.

L'idea di questo Poema sulla Grazia è dichiarata dall'Autore stesso con le seguenti parole tratte dalla Prefazione in' egli premessa alla Edizione di Parigi del 1771. = Le verità, egli dice, di cui ogni buon Cattolico debb'essere necessariamente istruito, sono quelle che hanno principalmente luogo ne' miei versi. Nel I. Can. to, a fine di scendere alla necessità della Grazia, entro a dipingere la innocenza dell'Uomo e la sua caduta; lo stato deplorabile a cui fu ridotto, abbandonato che fu a se stesso; la impotenza della Ragione e della

" Legge a senato; e finalmente la venuta
 " di Gesù Cristo Autore e Dispensatore della
 " Grazia. Nel II. Canto mi accingo a provare
 " la possanza e la efficacia di questa Grazia,
 " da cui non è però distrutta la nostra Liber-
 " tà, potendo noi ad essa Grazia far sempre
 " resistenza. Nel III. Canto mi difendo a trat-
 " tar la gran prova di cotesta Grazia che è la
 " mutazione del cuore, malgrado tutte le ripu-
 " gnanze de' Peccatori; dimostrando che siffatte
 " opposizioni e ripugnanze del Peccatore distrug-
 " gono il Sistema della Grazia Verifabile e dell'^o
 " equilibrio. Il IV. Canto contiene per ultimo il
 " mistero della Predestinazione, che ne insegna
 " appunto quanto gratuita sia la Grazia medesi-
 " ma.

^{nel註文}
 Nella seconda nota al Canto I. leggesi che i Giu-
 " nalisti di Trévoux, che è quanto dire i Gesuiti Bru-
 " moi, Rovillie, ed Oignant rinidero i conti suoi per lo
 " sottile a questo Poema fin dall'anno 1723; E l'Autore
 " del Dizionario Giansenista volendo quasi supplire la
 " notevole omissione del Declon nella sua Biblio-
 " teca Giansenista, fa una lunga filza d'errori,
 " siccome egli crede, rilevati in esso poema, il quale
 " con tanti altri egregj Libri ivi registrati, viene perciò

da esserli condannato a suo capriccio. Questa
 " opposizione tuttavia non ritenne l'Autore e
 " dal farne replicate edizioni (l'ultima delle qua-
 " li correttissima sopra tutte le altre è quella
 " del 1777.) e dal presentarne copia all'immortal
 " Pontefice Benedetto XIV., che l'accoglie gra-
 " ziosamente e con approvazione; come si
 " ha dalle Lettere dell'Autore medesimo, e
 " del Card. Valentini premesse a questo volgar-
 " rizzamento, e che si vogliono consultare
 " ad ogni patto del prudente Lettore.

Ecco a foggio della vedgione alcuni versi
 che incominciano il primo Canto:

" Al menzognero e favoloso Monte,
 " Onde a i cuori non fan si deriva
 " Di stobizia e di erro turbida piena,
 " Oggi fatta disdetta a seguir proendo
 " Se l'alma Verità le fide scorte.
 " Me timido per anco e giovin late
 " Essa ragge nel coso, essa m'impenna
 " Gli omeri d'ale a trasvolare ardito
 " L'ellette vie, che ne segno primiero
 " Prospero illustre. Opessa io pur gl'Ingrati (1)

(1) Si allude dall'Autore al Poema di S. Prospero,
 " che ha per titolo περι ἀχαριστων, cioè degl'In-
 " grati; scritto da lui contro i Semipelagiani, che,